

## JESSICA NON C'È PIÙ

### L'hanno trovata stanotte nella toilette della metropolitana con l'ago ancora infilato nel braccio

Caro diario, quanto tempo è che non ti prendo più in mano? Due, tre, quattro anni? Credevo che tu ormai fossi soltanto un ricordo dei miei dodici-tredici anni. Invece ho bisogno di te: devo sfogarmi e non ho nessun altro che te.

— Cosa c'è di tanto grave? — mi chiedi. — Come mai sei venuta a tirarmi fuori da questo cassetto dove ormai credevo di ammuflire per sempre?

Caro diario, è morta Jessica. L'hanno trovata stanotte in un gabinetto della metropolitana. L'ho saputo, a scuola, dal professore di italiano, che ci ha letto le poche righe che il suo giornale dedicava alla tragedia: «Una ragazza dell'apparente età di diciassette-diciotto anni (state attenti, ragazzi, questa poveretta aveva la vostra età...), è stata trovata morta in un gabinetto della metro, stazione di Porta Garibaldi. Erano circa le 23, quando una voce anonima è arrivata in questura: "C"è una morta, ha ancora l'ago infilato nel braccio". L'identificazione del cadavere è stata immediata, perché, nella borsetta, la ragazza portava un vecchio diario scolastico di quelli con i fidanzatini e le belle frasi sull'amore. Si tratta di Jessica Lendi, già da tempo conosciuta dalla Narcotici».

A sentire quel nome per poco non mi ha preso un colpo e devo essere diventata di tutti i colori, perché il professore mi ha chiesto se la conoscevo. Gli ho risposto di no. Invece la conoscevo benissimo. Te la ricordi? Nelle prime pagine ti parlavo spesso di lei: era la mia migliore amica. Avevamo fatto insieme tutte le elementari e i primi



due anni delle medie. Poi lei era stata bocciata e, dopo aver ripetuto la seconda, nei primi mesi della terza media aveva lasciato la scuola. Avevo provato a trattenerla, ma non c'era stato niente da fare. Diceva che era da pazzi stare a perdere tempo dentro la scuola quando, fuori, ci si poteva divertire da matti. Sua madre, divorziata (una di quelle donne, dice mia madre, che non dovrebbero mai mettere al mondo dei figli, perché preoccupate soltanto di divertirsi), non aveva saputo o voluto impedirle questa scelta sbagliata. Si era messa a lavorare in una piccola fabbrica, che la pagava poco o niente, ma dove in compenso aveva fatto un bel guadagno: Guido. Questo giovanotto, di quattro o cinque anni più grande di lei, senza dubbio un bel fustio, l'aveva stregata e se la portava dietro come un cagnolino. Per un certo periodo, al sabato, veniva assieme a lui davanti alla scuola, all'ora dell'uscita e, con la sigaretta in bocca e una minigonna ascellare, faceva di tutto per fare colpo su di noi. Poi non si erano fatti più vedere. Io però, essendo abbastanza vicina di casa, avevo continuato a incontrarla. Faceva di tutto per farmi credere che era felicissima. Mi diceva che con Guido aveva scoperto la felicità: viveva come nei film, facendo tutto quello che le piaceva fare.

Un pomeriggio, ricordo, mentre aspettava il tipo che la veniva a prendere, mi aveva fermata e, dopo essersi guardata intorno, aveva tirato fuori dalla borsetta uno spinello e si era messa a fumarlo. Dopo due o tre tiri, mi aveva invitata a provare: « Vedrai, è una bomba che ti fa stare bene! ». Le avevo detto che faceva male, che era pericoloso. Aveva fatto una grande risata e mi aveva detto che non potevo capire.

Da quella volta ci eravamo incontrate sempre più di rado, finché un giorno, con un volto cattivo come se avesse litigato con il mondo intero, mi aveva detto:

– Addio, vado via da questo schifo di posto!

– Vai via? E tua madre?

– Non provare un'altra volta a nominarmi quella...

E non l'avevo vista più. Dopo un anno e forse più, una sera, non so come, mio padre mi chiese:

- Sai più niente di quella Jessica?
- Non la vedo più da tanto tempo.
- Beh, se anche la vedessi, gira alla larga. Ormai sta nella droga, al punto del non ritorno: si prostituisce per comperare la roba per sé e per l'amico.
- Per Guido?
- No, quello l'ha rovinata e poi l'ha buttata via. È finita, poverina, sembra una vecchiaia.

Caro diario, come le sapeva mio padre tutte queste cose? Nel periodo in cui continuavo a incontrarla, insospettito dagli atteggiamenti di Guido, aveva chiesto a un suo amico poliziotto di tenerlo sempre informato sul comportamento della ragazza.

Povera Jessica! Tutta la sua voglia di divertirsi, tutto il suo desiderio di essere felice, finiti con un ago nella vena, dentro un lurido gabinetto.

Povera Jessica, ho stampati dentro di me i tuoi occhi, quando mi guardavi con commiserazione, come se fossi stata poco più di una lattante nei confronti di te, che « ti sapevi divertire ».

Povera Jessica, io però ti voglio ancora bene. Anche se ormai passavano mesi interi senza che io pensassi più a te, stamattina, al sentire il tuo nome, mi sono accorta che tu sei ancora la mia migliore amica. Oggi ho pianto, al pensiero di quello che tu devi aver sofferto, dentro quel gabinetto, prima di farti l'ultimo buco. Chissà se qualche volta hai pensato a me! Chissà se qualche volta hai sperato che io ti fossi venuta a cercare! Povera Jessica, come devi esserti sentita sola e abbandonata. Come devi esserti sentita tradita da chi ti aveva promesso di farti divertire, di farti trovare la felicità! Povera Jessica, adesso non posso più fare niente per te.

Caro diario, sì, forse qualcosa per Jessica posso farla: posso pregare Dio che esaudisca, adesso, la sua voglia di essere felice.